nr. 1 / 2019

Periodico fuori commercio destinato ai Soci ed agli Amici
del Centro Studi e Documentazione Scout "Mario Mazza"

Tracce Scout

Il valore della memoria

Una campana per la città

100 anni di roverismo *seconda parte*

Lo scautismo in Lussemburgo

Indice

Custodire la memoria	pag	3
Pillole dal Centro studi (Una campana per la città, La legge della giungla, 100 anni di scautismo a Ovada, Un vescovo da competizione)	pag.	4
Persone (Viezzoli, Musso, Travagliati, Stanzione, Bigatti, Marascone, Ripamonti, Garri)	pag	8
Il valore educativo della memoria (Dalla teoria alla pratica, Fassolo)	pag	16
100 anni RS (Agesci dagli anni '70 a oggi, Cngei a cavallo del nuovo millennio)	pag	22
A zonzo per il Lussemburgo e per Panama	pag	28
L'angolo di Saputello: James Spensley	pag	34
Castorini al Centro studi / Centri studi a confronto	pag	36

Pag. 34
Spensley fra storia e storie

Pag. 8
Antonio Viezzoli

Pag. 6
100 anni di scautismo a Ovada

Pag. 24
100 anni R/S
visti da Ferri Cormio

Redazione

Tracce Scout

Periodico fuori commercio destinato ai Soci ed agli Amici del Centro Studi e Documentazione Scout "Mario Mazza"
Via Asilo Garbarino, 6b - 16126 Genova

Tel. e fax 010 267155

info@mariomazza.it • www.mariomazza.it

Direttore: Mario Riggio

Supporto grafico: www.gooocom.it

Stampa: www.pixart.it

In redazione: Franco Savelli, Gianni Debarbieri, Mauro Cresta.

Hanno collaborato: Franz Adami, Paolo Bressan, Ferri Cormio, Massimiliano Costa, Ezio Casari, Pier Carlo Giacobbe, Paola Maccagno, Milena Mazzocchi, Donatella Mela, Paolo Pace, Marialba Passera, Lele Rossi, Giancarlo Sardelli, Anita Venturi, Agostino Volta.

La copertina è tratta da un disegno di Pierre Joubert.

Finito di impaginare il 15 giugno 2019

Canale Youtube: https://www.youtube.com/channel/UCiKFkrUUV_g2PV6_ACYuxrw

Custodire la memoria

Qual è lo scopo di un centro studi? Tenere vivo il valore educativo della memoria. Ed è proprio questo il tema affrontato dal convegno che si è svolto al centro Studi Mario Mazza lo scorso aprile. Ne parliamo con la capo guida Agesci e con una riflessione approfondita sulle motivazioni.

Come promesso, chiudiamo in questo numero la lunga storia della branca Rover e Scolte in Italia: affrontiamo gli anni dalla nascita dell'Agesci a oggi e la lunga avventura della branca Rover del Cngei, un lavoro arricchito anche da interviste a capi e quadri dell'Agesci.

Una lunga parentesi occupa queste pagine per ricordare tanti fratelli che ci hanno lasciato in questi mesi. Ognuno di loro ha lasciato esempi di vita, un marchio indelebile nelle persone che li hanno conosciuti e che noi cerchiamo di portare in queste pagine.

E poi tante piccole e grandi storie, dalla campana del Palazzo Ducale di Genova scortata dagli scout, ai cento anni dello scautismo a Ovada (AL), per volare a conoscere lo scautismo che si vive in Lussemburgo e quello che si incontra lontanissimo, a Panama.

Per finire, le foto di un gruppo di castorini in visita al centro studi, che fa da spoiler (come si dice oggi) al prossimo numero di "Tracce Scout": parleremo di Castorini e di un anniversario importante. Ma questo lo scoprirete da soli.

Errata corrige Come d'abitudine ci cospargiamo il capo di cenere per le dimenticanze e i refusi del numero precedente. Parlando di branca Rs non abbiamo ricordato il libro "Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti", nonché la rivista "Rs Servire", nata ben prima di "Strade al Sole". Ringrazio Vittorio Cagnoni per la precisa segnalazione.

Tutti possono scrivere per Tracce Scout Invito tutti a scrivere per Tracce Scout, concordando precedentemente argomenti e lunghezze. E non sentitevi esentati: il compito di ogni buon lettore è anche quello di portare suggerimenti e critiche costruttive, per rendere queste pagine più interessanti e vive. Non esitate a contattarmi alla mail mario@marioriggio.it.

Mario Riggio

Nervi I°, 1960. In questo gruppo il trapasso delle nozioni storiche e delle tradizioni ha sempre avuto un ruolo fondamentale.

Una campana per la città

E' il 1892. Con una grande esposizione mondiale, Genova celebra i 400 anni dalla scoperta del nuovo mondo da parte di colui che sarebbe stato universalmente ricordato come il più illustre dei suoi figli. Nel tripudio della festa manca d'improvviso la voce alta della campana del popolo: "*O campanon de päxo*" (il campanone di Palazzo ducale), già rabberciato trent'anni prima a seguito di una fessurazione, era definitivamente compromesso. Scorrendo le cronache degli annalisti, si scopre che fino ad allora la cella campanaria (sopraelevata per decreto nel 1539 "*perché il suono si propagasse più lontano*") aveva già ospitato almeno cinque diverse campane, le più longeve delle quali furono la prima, montata nel 1291 e durata sino al 1529, e quella del 1571 che resistette, appunto, sino al 1892. Le campane installate nel periodo intercorso tra queste due dovettero essere sostituite perché "… *non di tanta bontà* …" o perché donate a favore del campanile della cattedrale.

Il 3 maggio 1925, auspice l'Associazione "*A Compagna*" (sodalizio che cura la memoria delle tradizioni storiche, artistiche, folkloristiche e linguistiche genovesi), la campana muta dal 1892 viene calata dalla torre per essere rifusa. Il 15 aprile 1926, un'imponente cerimonia con grande partecipazione popolare consacra la reinstallazione della campana, rifusa con lo stesso bronzo, sulla torre di palazzo, detta "*la Grimaldina*".

In quella occasione gli esploratori del Riparto Asci Genova XV, fondato nel 1919 da Serse de Nardo (cognato di Mario Mazza), svolgono un apprezzato servizio. La foto li ritrae in bicicletta intorno alla campana ancora a terra nella Piazza Umberto I (oggi Piazza Matteotti).

Domenica 26 aprile il nuovo campanone fa finalmente sentire la sua voce, salutato dal coro festoso di tutte le campane della città.

Un triste destino attende anche questa nuova campana: nell'aprile 1941 il regime fascista la fa rimuovere per essere «donata alla Patria, perché con il suo bronzo si fondano nuovi cannoni per la nuova vittoria». E' lo stesso regime che ha soppresso in Italia ogni libertà, in particolare quella di educare liberamente. Un cannone in più per la guerra e una campana, simbolo di libertà e di pace, in meno.

Il 24 aprile 1980, sempre per iniziativa de "*A Compagna*", un nuovo "*campanon de päxo*" ritorna a suonare per tutti i genovesi. Durante la cerimonia il sindaco Fulvio Cerofolini annuncia la disposizione che il campanone suoni per un quarto d'ora nelle date: 23 aprile: San Giorgio, primo patrono di Genova e della Liguria - 24 aprile: anniversario della liberazione - 1 maggio: festa del lavoro - 24 giugno: San Giovanni Battista, patrono della Città - 12 ottobre: giornata di Colombo - 10 dicembre: vittoria sugli austriaci nel 1746 - 25 dicembre: Natale - ricorrenza della Pasqua. Lo stesso provvedimento dispone che la bandiera genovese di San Giorgio sventoli tutto l'anno sulla torre Grimaldina. E da allora, così è.

Franco Savelli
In giandòn pe Zena (A zonzo per Genova)

Enrico Brizzi
La legge della giungla Laterza editore, 2012

In una nota si legge: storia di "*anni divertenti di un'infanzia trascorsa a Bologna nello stabile centrale del lotto Iacipì, sotto l'ala protettiva di una nonna cattolicissima, una combriccola di zii comunisti e due genitori insegnanti, convinti che la società italiana sia conformista e superficiale*".

Le quinte dello sfondo sono pronte e ci permettono di presagire una storia per certi versi conosciuta ma allo stesso tempo sempre nuova per i lupacchiotti che si affacciano al mondo. Negli anni della strage di Bologna e del Rapido 904, dei mondiali di Spagna e delle olimpiadi di Los Angeles, fino al disastro nucleare di Chernobyl, Brizzi ci descrive attraverso lo sguardo del cucciolo/bambino, la serietà del lupetto "in caccia" per la prima e seconda stella, fino alle ansie e rigidità dell'adolescente che deve lasciare il branco per passare al reparto.

Scrittore dai molti ambiti (quella adolescenziale di Jack Frusciante, quella pulp di Bastogne, di Lorenzo Pellegrini e il suo paese immaginario, quella del camminatore esploratore di lunghi percorsi tra cui la Via Francigena); Brizzi affronta con lievità - non leggerezza - ripercorrendola, la propria esperienza di scoutismo descrivendo il branco e i suoi lupetti con sottile ironia, pur facendoci ricordare, nel cadenzamento, gli eventi tragici dei primi anni ottanta.

"*Sul cartone giallo erano state tracciate le verdi parole della Legge: «Il lupetto pensa agli altri come a se stesso. Il lupetto vive con lealtà e con gioia assieme al branco». Era composta da questi soli due articoli e, pur di ricevere anch'io la mia divisa, mi sentivo già pronto a sottoscriverli col sangue*".

Giudizio: quattro forchette o quattro fazzolettoni su una scala di cinque.

Ezio Casari

Scout dell'Ovada 1 nel 1959 e oggi

Cento anni di scautismo a Ovada

Il 13 Maggio di cento anni fa, il Gruppo scout Ovada 1° viene immatricolato all'Asci come 87° riparto d'Italia.

Due colori a distinguere ogni singolo componente del gruppo: il bianco e il rosso, i colori della città ma anche della passione e della trasparenza. Ognuno orgoglioso di portare intorno al cuore, quelle sfumature, che profumano di sapore antico, ma che guardano al futuro con speranza e desiderio di crescere.

Nel lontano1919 il Maestro Mario Mazza contatta a Ovada Don Giuseppe Salvi per formare una squadra giovanile che opportunamente addestrata potesse partecipare a un concorso indetto a Roma.

E' il Mazza a decidere la scelta dei colori da destinare al fazzolettone del riparto, rosso con bordo bianco. La formazione ufficiale del riparto Ovada 1° si fa onore a Roma, e viene passata in rivista dal re Vittorio Emanuele III.

Il commissario regionale ligure, attraverso Mario Mazza e il professor Dellacasa si interessa della formazione dei dodici primi giovani iscritti che, il 6 luglio 1919, pronunziano dinnanzi all'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Ovada la loro promessa, entrando a far parte del riparto Asci Ovada 1° "Gioiosa S. Paolo della Croce".

Nel 1920 il Maestro Mazza si rivolge ai padri Scolopi perché si occupino del riparto. Viene incaricato padre Benso e l'Ovada 1° apre una sede propria negli stessi locali che tutt'oggi, da allora ininterrottamente i padri generosamente mettono a disposizione.

Nelle estati del 1922-23 si tengono i primi campi a Toleto di Ponzone e successivamente a San Pietro d'Olba, guidati dal maestro Giacomo Parodi, primo capo riparto e capo gruppo.

Il 1926 è l'ultimo anno di attività prima dello scioglimento voluto dal regime fascista e riporta 33 iscritti divisi in cinque squadriglie.

Gli scout ovadesi che non avevano rinunciato a frequentarsi, proseguono il loro cammino nel contesto della conferenza di S. Vincenzo de Paoli.

Il 20 maggio1945, a conflitto terminato, nella sala della biblioteca parrocchiale, grazie al maestro Parodi, nasce a nuova vita il riparto. I primi iscritti al gruppo sono allievi del ginnasio liceo Calasanzio di Genova Cornigliano, allora sfollato ancora a Ovada.

Nel1947 ha luogo il primo campo lupi e nel 1960 nasce il primo clan. Nel1968 prende vita l'Agi grazie anche alla collaborazione con il gruppo di Genova Sampierdarena, giallo e blu sono i colori del fazzolettone. Da ricordare la figura di don Wandro Pollarolo, parroco di Belforte Monferrato, primo assistente delle ragazze.

Intanto il cammino che porta alla fusione tra Asci e Agi prosegue, e il 28 dicembre1973 i due gruppi sono in uscita per la prima volta insieme.

Nel 1974 si svolge a Vara Inferiore (SV) uno dei primi campi Agesci e da allora l'Ovada 1 è una realtà significativa per i giovani, le famiglie, Ovada e il suo territorio. Oggi il gruppo ha190 iscritti, suddivisi in due branchi, due reparti un noviziato un clan e la Co.ca.

Si stima che dalla nascita a oggi abbiano indossato il fazzolettone bianco e rosso quasi 2000 giovani ovadesi e non. Essere scout a Ovada, significa essere parte integrante di una famiglia pronta sacrificarsi e a correre insieme verso mete lontane.

Pier Carlo Giacobbe
Bianco e Rosso "gli eventi e i ricordi"

1922, festa della promessa del riparto Asci Ovada 1° "Gioiosa S. Paolo della Croce"

Un vescovo da competizione

Monsignor **Nicolò Anselmi,** 57 anni, vescovo ausiliare di Genova, ha vinto anche nel 2019 «Sursum Corda» (in alto i cuori), la gara di slalom gigante per sacerdoti, religiosi, operatori e amici della pastorale. Monsignor Anselmi proviene dal gruppo Agesci Genova Levante, in cui ha fatto tutto il suo percorso di scout, fino a diventare capo. Con la vocazione è stato chiamato a un servizio più alto che ha spesso svolto curando la pastorale giovanile a Roma e a Genova. Da qualche anno affianca il cardinale **Angelo Bagnasco** (un altro scout, già nel Genova 10 e assistente in decine di route, fra cui quella ricorrente di Soviore) alla guida spirituale della diocesi di Genova.

Nicolò Anselmi si è imposto al cancelletto della pista «Giorgio Armand» di Limone Quota 1400, il 4 febbraio scorso, in una gara ribattezzata «descensio fluctuosa» (discesa fluttuante) che ha visto la partecipazione di 41 concorrenti, fra cui una decina di religiosi.

Nella categoria dei sacerdoti, alle spalle del campione, si sono classificati don Andrea Dellatorre della comunità Cenacolo di Saluzzo e don Marco Riba, parroco della parrocchia di Gesù Lavoratore a Borgo San Dalmazzo.

Le classifiche hanno tenuto conto sia del tempo impiegato nello slalom, sia di un coefficiente legato all'età dei concorrenti. La discesa più veloce, con 45 secondi e 69 centesimi, l'ha fatta Gian Luca Martino, che ha preceduto per pochissimi centesimi monsignor Anselmi (45" e 77) e don Andrea Dellatorre (45" e 88). Da segnalare le buone performance del vescovo emerito di Saluzzo, Giuseppe Guerrini e di don Tonino Arneodo, parroco di San Defendente e Santa Croce di Cervasca.

Antonio Viezzoli Il Cngei a Trieste

Quando, il 25 giugno 1904, nasce Antonio Viezzoli Trieste è una città dell'impero austro-ungarico, quindi il nostro Antonio nasce cittadino austriaco. Da quella data trascorrono altri quattordici lunghi anni prima che la città, al termine di quella terribile guerra che sancisce il tramonto dell'impero asburgico, ritorni italiana.

Pionieri dello scoutismo triestino sono, all'inizio del '900, i gruppi dei Wondervogel (uccelli vagabondi) che nel 1913 confluiscono negli scout marini austriaci ((See-Skaut-Schule) presenti anche a Pola e Fiume.

La prima sezione del Cngei di Trieste si forma nel 1918 e il quattordicenne Viezzoli vi entra verso la fine dell'anno, diventando presto, come giovane capo, una figura conosciuta anche a livello nazionale. Antonio sceglie come nome di caccia Lupo Grigio e compie tutto il percorso scout: allievo, cadetto, effettivo, esploratore reale, vice capo gruppo. capo gruppo, capo squadra, aspirante ufficiale, vice capo reparto del 2° novizi di Trieste.

Nel 1923 il 7 agosto diventa corrispondente di "Sii Preparato" e membro della commissione per la redazione e revisione dei manuali di scoutismo; il 22 dello stesso mese viene nominato capo reparto novizi, cioè i lupetti, e il successivo 8 ottobre esploratore reale.

Forse non è una mera coincidenza se Antonio Viezzoli (Cngei), Mario Mazza (Asci) ed Ugo Perrucci (Arpi) sono maestri e direttori didattici. Al termine del primo conflitto mondiale un numero rilevante di educatori si avvicina ai valori rappresentati dalla vita all'aperto, alla avventura ed al senso di responsabilità; questo approccio connaturato al metodo scout permette ai giovani esploratori di entrare a far parte pienamente della comunità nazionale; un metodo che coniuga la teoria e la pratica: non importa sapere come si accende un fuoco, bisogna saperlo fare praticamente ed in ogni condizione e in sicurezza.

Viezzoli, insieme ad scout triestini saprà intuire, sviluppare e affermare questi principi convogliandoli verso traguardi democratici e legalistici. Gli scout di Trieste, anche per merito di Viezzoli, imparano a riconoscere la diversità e a dialogare con essa per poterne valorizzare le potenzialità.

A soli venti anni collabora con Roberto Villetti all'organizzazione del grande campo di Firenze in occasione del Concorso ginnico internazionale; mentre si svolge il Concorso, il Capo Scout Villetti istituisce l'Ordine scout di San Giorgio e i primi cavalieri nominati sono Viezzoli, Massano e Tedeschi.

Quando, dal 5 marzo 1927 il regime dispone la cessazione dell'attività degli scout, la presidenza generale del Corpo Nazionale decide la sospensione dell'attività di tutte le sezioni e reparti Cngei. Ciononostante diversi gruppi continuano nella clandestinità dando vita alla cosiddetta "giungla silente". A Trieste sorge il Gruppo Escursionisti Indomiti e Viezzoli, nella sua qualità di massimo dirigente attivo, firma i documenti relativi; sotto le insegne del Gruppo Escursionisti Indomiti l'attività scout clandestina continua fino al 1940. L'avvento della guerra mondiale blocca quasi totalmente le iniziative promosse da Antonio.

Alla fine del conflitto, durante il governo militare del territorio libero di Trieste, gli alleati sostengono la ricostituzione dei gruppi scout; la sezione Cngei riprende l'attività guidata da Gualtiero Jesurum, Antonio Viezzoli e Renato Buttignoni.

Il distintivo di Ca' du Pin, 1949

In quegli anni viene donata alla sezione di Trieste la casa di caccia di Villa Carsia Opicina e in Liguria, alla sezione di Genova, la casa di Sori, nota come "Ca' du Pin" avuta in donazione dalla contessa Dorothy Carey Gigliucci.

Il 4 ottobre 1948 Viezzoli è nominato direttore della scuola nazionale capi del Gei dal Capo scout Luigi Pirotta. I primi corsi si tengono a Ca' du Pin nel 1949 e 1950 e, dopo un terzo corso svoltosi alla contrada Riofreddo di Potenza, viene sospesa temporaneamente l'attività. Alla ripresa, nel 1953, viene riaffidata a Viezzoli sotto la guida del Capo Scout Riccardo Morandi. La sede permanente della scuola viene posta alla Casa di Caccia di Villa Carsia Opicina dal Capo Scout Cesare Rossi.

Viezzoli, nel ruolo di commissario nazionale alla formazione capi, diventa membro del consiglio internazionale training dopo il conseguimento della nomina di deputy camp chief (Dcc).

Il 24 aprile 1951 è insignito del collare dell'ordine scout di San Giorgio e nel 1962, ne diventa il primo Presidente nominato, pur non essendo Capo Scout. Nel 1963 crea il centro studi scout "Eletta e Franco Olivo", che dirige fino alla scomparsa avvenuta nel 1986; il Centro Studi è poi diretto dalla figlia Claudia Viezzoli, che alla fine dell'anno 2018. Con l'inizio del 2019 la guda è affidata a Ermanno Zappacosta, pescarese e residente a Roma.

Viezzoli ha realizzato anche iniziative editoriali come l'impostazione e direzione della pubblicazione per capi "Tizzoni", la monografia per i "Dieci lustri di vita Gei" e il libro "Cronaca rievocativa", in commemorazione del 50° della scomparsa del professor Carlo Colombo, fondatore del Cngei.

Gianni Debarbieri

Ca' du Pin, 1949

Giovanni Musso (Aquila Rossa)

Genova, seconda guerra mondiale, stretto fra le bombe alleate e il regime fascista, lo scautismo si prospetta un'avventura pericolosa. Nonostante ciò, a pochi metri dal Centro studi Mario Mazza c'è un riparto clandestino, il 3° riparto Asci, nato per iniziativa di monsignor Giovanni Musso.
Ecco la sua breve storia, romanzata da uno dei ragazzi che ne avevano fatto parte.

Giugno 1942. Aquila Rossa l'aveva fatta grossa!

Con le bandierine a campi diagonali rossi e gialli si era messo a far segnalazioni dal terrazzo della canonica. In un'epoca in cui campeggiavano i manifesti con un minaccioso volto albionico sovrastato dall'elmetto inglese (che allora appariva buffo per la somiglianza con le bacinelle dell'acqua) il nemico ascoltava in continuazione. Il buon prete si era lasciato andare a quella fanciullesca trovata. Aveva dichiarato ai questurini di aver sbandierato a un chierichetto del suo oratorio, ma non è dato sapere con quale squadriglia stesse facendo le segnalazioni, se Aquile o Volpi. La cosa deve esser parsa strana, ma l'alibi era ineccepibile: chi avesse voluto segnalare messaggi al nemico avrebbe dovuto guardare il mare e non i monti, come invece stava facendo lui.

Quella della segnalazione al nemico era un'ossessione. Dagli esperti della protezione antiaerea era stata emanata la disposizione di attaccare ai vetri delle finestre strisce di carta resistente. Lo scopo era, probabilmente, quello di ridurre le schegge provocate dagli spostamenti d'aria delle bombe o, forse, di trattenere i pezzi di vetro rotti. Sull'efficacia del sistema non credeva nessuno. Succedeva, però, che i frammenti di vetro baluginassero al sole, provocando fulminee ispezioni alla caccia di fantomatici segnalatori. Trovare finalmente qualcuno che stesse producendosi in una attività di questo tipo, deve essere stata una vera soddisfazione.

Il commissariato della stazione marittima aveva rivendicato la competenza territoriale e rimesso la cosa all'autorità ecclesiastica. Al parroco era stata comminata una ammonizione con l'esortazione a comportarsi in maniera più confacente alla sua età.

Ma chi era Aquila Rossa? Giovanni Musso da ragazzo, prima che il fascismo proibisse le organizzazioni giovanili concorrenti dell'Opera nazionale Balilla, era stato scout nel V° riparto Asci di S. Sisto, nel quartiere di Pre. E il 24 dicembre 1940 aveva fondato il riparto Asci Genova 3 a S. Benedetto al Porto, dove era parroco. Referenti del riparto, e questo spiega molto dell'iniziativa, erano Don Franco Repetto e Giuseppe Rapino. Il primo, assistente ecclesiastico, si occupava dei perseguitati politici e razziali per la curia genovese. Il secondo, capo riparto fino al giorno del suo arresto, del Comitato genovese di agitazione.

Pare che l'appellativo Aquila Rossa fosse stato tratto da un personaggio de "*I tre boy scouts*", un romanzo di appendice uscito in fascicoli anni prima che, in omaggio alle disposizioni per la purezza della lingua, negli ultimi numeri era diventato "*I tre giovani esploratori*". La cosa non gli sarebbe piaciuta perché i personaggi illustrati sulla copertina dei fascicoli avevano piuttosto le divise del Cngei, detti "*i jambonetti*", per via di quei calzoni da cavallerizzo che sapevano tanto di militaresco.

La vita scautistica, in quei tempi, era assorbita dal servizio di chierichetto e dalla consultazione

La chiesa di S. Benedetto oggi

di vecchi manuali. La seconda parte era quella preferita: gli impegni morali e di comportamento, la descrizione della divisa, la simbologia delle specializzazioni, la fibbia della cintura con la scritta *estote parati* , il giglio sulla camicia e quello metallico sul cappellone (destinato a reggere spazzolini di crine colorati), per distinguere i capi, l'assistente medico e gli altri componenti dell'alta gerarchia; i gradi, i fazzoletti, i nastrini della spallina con i colori distintivi delle squadriglie.

E poi il nome: giovani esploratori o boy scout? Boy scout è una delle prime acquisizioni anglofone della lingua italiana, ma la traduzione è del tutto agevole: "Giovani esploratori", una locuzione canonica, usata senza pudore nell'inno dell'Asci: "*Giovani esploratori, avanti, avanti*"!

Per pudicizia nel 3° riparto preferivano una vecchia nenia degli alpini di cui avevano cambiato e disperso le parole per concludere con l'appello finale al santo patrono:

Che San Giorgio, che San Giorgio ci salvera

Oi la la…

E quando il 23 di aprile del 45, nel giorno di San Giorgio, in città si discorreva apertamente di insurrezione e la gente si accodava ai gruppi più decisi che sapevano dove andare a insorgere, quel 23 aprile, giorno di San Giorgio, sembrava il compimento di un miracolo. Chi era senz'armi veniva respinto. Allora era iniziata la diaspora della gente a cercar armi. Tutte le caserme non presidiate, i magazzini militari non sorvegliati, le garitte delle sentinelle, venivano visitate. Anche i solai abbandonati con quel vecchio fucile del quindicidiciotto che era rimasto pericolosamente lì, ma che consegnarlo sarebbe stato un inestinguibile tradimento.

C'era poi una preoccupazione per i ragazzi di San Benedetto. Farsi chiamare con l'espressione anglofona di boy scouts non sarebbe risultato emblematico dell'attesa? Insomma, non rischiavano di sembrare attendisti proprio quando, Genova insorta, apriva le porte ai liberatori con i tramway e i telefoni in funzione!

Giovani esploratori, non aveva controindicazioni che non fossero comuni al termine boy scout. Certo, allentava l'immagine sacramentale del cappellone consolidata nei fascicoli de "I *tre boy scouts*". Ma questo li lasciava ignudi a fare i conti con la domanda: "*Ma avete ancora voglia di divise*?"

Si era pensato di adottare il cappello da alpino, ma dopo la Monterosa, quel cappello avrebbe continuato a simboleggiare solidarietà e la fratellanza?

Al collo avevano il fazzoletto rosso comprato in un negozio di Piazza Campetto, fornitore ufficiale delle precedenti organizzazioni del regime.

Quasi una beffa!

Pochi ricordano che i balilla della Repubblica sociale lialiana, in dispregio al re, avevano abolito il fazzoletto azzurro (che ancora l'iconografia dei balilla tramanda) per adottare quello rosso. I fazzoletti erano quelli.

C'erano poi domande più impegnative che nascevano dal confronto con il clima di grande entusiasmo che gli avvenimenti comportavano: "*Semel scout, semper scout. Scout una volta, scout per sempre*".

Tratto dalle memorie di
Giorgio Riggio (1930-2013)
scout del riparto Asci Genova 3 in clandestinità

Vittorio Travagliati

Vittorio è uno dei capi e dirigenti Gei che più hanno dato alla branca rover e non solo. Primario di ginecologia ospedale di Verona è amato da tanti per il suo impegno a dismisura verso gente in difficoltà. Oltre all'impegno nello scautismo e nella professione, Travagliati ha anche aperto una casa all'accoglienza di giovani adulti stranieri giunti in Italia con i soliti mezzi di fortuna, bisognosi di cure e altro.

Vittorio Travagliati (al centro)

Scout nelle sezioni di Verona e di San Martino Buon Albergo, a lui si deve l'apertura della «Casa di caccia» a Peri, una base scout utilizzata da tutti i gruppi Gei d'Italia. Al campo nazionale dell'estate 2018 è capo dell'equipe medica. La sua scomparsa arriva inaspettata a inizio giugno 2019.

Roberto Stanzione

L'istriano Roberto Stanzione ha vissuto la ricostruzione dell'Asci a Pola, vanificata dall'arrivo degli slavi, che per istriani, fiumani e dalmati, si trasforma in una novella atroce occupazione, tanto da costringerne all'esilio più di trecentomila, emigrati in Italia e nel resto del mondo (Stati Uniti e Australia, principalmente).

Roberto, alias "Bob" e pure "Pellicano del Succiso", ha una vita avventurosa, lavora in giro per il mondo e lascia abbondanti scritti su queste esperienze. Nel 1946 sceglie la via dell'esodo da Pola e arriva a La Spezia, dove ritrova l'Asci insieme altri esuli di Istria, Fiume e Dalmazia.

"Bob", per motivi non mai ben chiariti, forse anche solo l'amore per il mare, lascia l'Asci spezzina e passa al Cngei, che in quel periodo era attivo con un formidabile gruppo nautico, i "marini", secondo il regolamenfo Gei dell'epoca che li divideva in marini, fluviali, lacuali.

E' anche autore di un simpatico inno dello Spezia 1° Gei Marini, ancora rintracciabile su Facebook. Nel 1950 troviamo Stanzione al Campo Nazionale Rover Gei al passo del Cerreto, poi la vita lo porta ancora lontano, soprattutto per lavoro. Diplomato geometra, inizia a lavorare anche per compagnie petrolifere e non manca di farsi le ossa in molti paesi arabi, in Asia e in Nordamerica. Passati un po' di anni si stabilisce in zona Como - Lecco e riprende l'attività con i Gei, prima a Como e poi fonda il Cngei a Valmadrera, Sezione ancora oggi in buona salute.

Lo troviamo anche attivo protagonista in almeno tre Jamboree, brevettato WB alla Scuola per Capi di Opicina. Ma forse la vicenda che lo rende ancora più famoso è l'organizzazione del "Campo Mandi" a seguito del terremoto in Friuli. Contribuisce anche all'archivio del Centro Studi Mario Mazza e del centro Olivo di trieste, coinvolgendo Mauro Cresta e "Chicco" Enrico Podestà, che caricano un'auto con un centinaio e forse più libri scout. Ma il Pellicano del Succiso pensa al centro Studi fino all'ultimo giorno: il suo camiciotto scout utilizzato al Jamboree del 1957 è giunto per posta al centro studi il giorno dopo la sua scomparsa.

Roberto Stanzione

Franco Bigatti

Franco è maestro elementare e poi direttore didattico, libero docente in una Università del Nordamerica. Appassionato di storia, filosofia e religioni del mondo giapponese, fonda a Savona il Centro di Studi Orientali, investendo tutta la sua buona uscita dalla professione per l'acquisto di un'antica chiesina sconsacrata, in vico Untoria. Nel secondo dopoguerra è tra i primi ad aderire all'Asci savonese, partecipando ai primi rudimentali campi scuola regionali organizzati da Mario Mazza.

E' capo branco nel Savona 3° e capo riparto nel Savona 6°. Però si trova in contrasto con il commissariato Asci savonese e passa al Cngei nel 1956. Partecipa alla scuola per capi di Opicina, da poco riconosciuta ed omologata da "Gilwell – Park". Franco ha un carattere un temperamento non facile, litiga con alcuni assistenti della sua ex associazione scout. Al Centro Studi Mario Mazza ne conserviamo piccanti tracce.

Franco porta la Sezione Cngei savonese alla forza di due gruppi. In particolare, il SV 2° era ospitato al Collegio Viglienzone, gestito dall'Enaoli per gli orfani dei lavoratori Su questo aspetto sono evidenti i contatti con Mazza, Perucci, Viezzoli, tutti maestri impegnati nella pubblica istruzione e nello scautismo.

E' anche artefice della pacificazione tra il fondatore dell'Arpi Ugo Perucci e il Cngei. Perucci rimproverava al Corpo nazionale del periodo pre-giungla silente il laicismo e il militarismo. Perucci grazie a Bigatti, decide di donare il suo notevole archivio scout, al centro studi scout Olivo di Trieste.

Verso gli anni '70 è Commissario internazionale aggiunto e in questa funzione si dedica a traduzioni di testi scout. Oltre all'attività scout è attivo negli studi biblici, in esperanto, araldica e tante altre cose artistiche e culturali. In occasione della sua scomparsa anche gli scout ticinesi lo hanno ricordato per il suo contributo all'unificazione delle due associazioni scout del cantone italiano, l'Aget laica e l'Aeec cattolica, un evento storico per lo scautismo ticinese.

Cesare Marastoni

Il veronese Cesare Marastoni è molto vicino a Mario Mazza nel periodo di Villa Buri. Alla scomparsa di Mazza si prodiga per mitigare i disagi dei suoi congiunti nel trasferimento fuori Verona. Esploratore del Gei della città scaligera, ne ha vissuto e ha superato i momenti di particolare difficoltà del Corpo.

Cesare Marastoni

It's Codera, baby

L'eredità di Giancarlo Ripamonti

Se mai il paradiso fosse davvero come ciascuno lo sogna, in questo momento Giancarlo starà passeggiando in Val Codera.

Giancarlo Ripamonti ci ha lasciato il 4 febbraio all'età di 62 anni. Marito, padre di due figlie, ingegnere, professore di elettronica al politecnico. Ha vissuto il percorso scout, da ragazzo a capo, nel Milano 10. Poi le nuove avventure, la famiglia e la professione. Fino al suo ritorno allo scautismo nel 2005, quando è entrato nella comunità dei custodi delle basi in Val Codera. Un servizio operato su più fronti. Accoglienza dei gruppi, studio di percorsi per le route, gestione delle prenotazioni. Le sue competenze informatiche e logistiche hanno permesso di ottimizzare l'oneroso lavoro di organizzazione delle route. Ma prima di tutto il suo era un contributo di idee e di contenuti. La priorità era far sì che l'esperienza coderese, per i clan di passaggio, fosse più incisiva possibile. Come arrivare ai ragazzi? Cosa significa oggi essere Aquile Randagie? Diversi che leggono queste righe lo avranno incontrato in valle, da rover o da capi. Ricorderanno la sua chioma riccia e bianca, la sua erre moscia, le sue provocazioni, la sua ironia con le sue tipiche battute: "it's Codera, baby" e la sua definizione della "coderite": malattia contagiosa che colpisce anche con crisi di astinenza.

Poi, sei anni fa, improvvisa e bastarda, la malattia. Patologia rarissima, pochi casi nel mondo.

Giancarlo l'ha affrontata con lo stesso spirito di servizio, mettendo in gioco tutta la sua esperienza di ricercatore. Mettendosi a disposizione dei medici, collaborando con loro nell'indagare ogni aspetto, ogni sintomo. Studiando, confrontando, esaminando, partecipando attivamente a nuove sperimentazioni. Non solo per sé, ma anche per poter essere utile ad altri. Oggi e in futuro. Con questa sgradita compagna ha fatto quello che ha sempre fatto. Ha fatto strada. Anche ricoverato e costretto al riposo, era sempre in cammino. Senza perdere la fiducia ma perfettamente consapevole della situazione. E per questo, tra una battaglia e l'altra, si preparava. E se anche non poteva più salire in valle, appena poteva continuava il servizio per Codera.

Giancarlo continuava a ipotizzare nuovi itinerari ribadendo la speranza di poterli percorrere e si era dato l'obiettivo di essere presente in Val Codera per la festa di San Giovanni, nella ricorrenza della dedica della Centralina alle Aquile Randagie; per questo aveva ripreso il percorso di allenamento, camminando a Milano sul tracciato dei tre ponti.

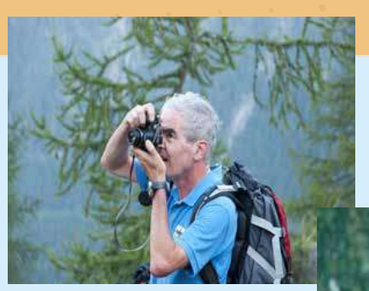
Oggi che ha terminato la sua corsa, forte come il dolore, più forte del dolore, avvertiamo la grandezza di una vita dedita a moltiplicare i propri talenti e spenderli nel servizio.

Grazie, Giancarlo. E' stato un onore. Quanto ti penseremo quando lassù canteremo, insieme ad un Clan, attorno alle ultime braci, il Vento della sera.

Gianni Debarbieri

Il vento della sera

Cantiamo anche per voi, fratelli lontan
un giorno voi partendo ci deste la man
qui attorno vi vediamo
voi siete ancora qui
insieme a voi cantiamo
come cantammo un dì.



Buona rotta, Comandante!

Guido Garri, la coerenza senza badare al consenso

Nato a Genova nel 1942, nel quartiere di San Fruttuoso, Guido Garri è scout e poi impegnato in politica. Presidente del consiglio di quartiere, in seguito consigliere provinciale di Genova, in quota alla Democrazia Cristiana, continua il suo attivismo politico nell'Unione di Centro con incarichi dirigenziali.

Dopo essere stato esploratore e rover nel gruppo Asci Genova 3°, alla ricostituzione del Genova 2° è capo del riparto "Mafeking" dal 1962 al 1966 e capo del clan "Cervo bianco" dal 1969 al 1970. Torna nel "Mafeking" dal 1971 al 1973. Negli anni 1973-74 fa parte del consiglio regionale ligure.

Attivo in vari settori dell'associazionismo cattolico, è anche presidente della Federazione operaia cattolica ligure e, fino alla sua scomparsa, direttore editoriale de "L'operaio ligure".

Diplomato costruttore navale all'Istituto nautico "San Giorgio", intraprende carriera di ufficiale nel corpo delle Capitanerie di porto. Diventa capo della sezione sicurezza con il grado di Capitano di Vascello. Preparato tecnicamente, rigoroso nel far rispettare leggi, il Comandante Garri è un determinante collaboratore di vari Procuratori della repubblica. Tra i casi di cui si occupa, spiccano la nave "Zanoobia", implicata in un traffico di rifiuti tossici e la petroliera "Haven", affondata vicino a Genova e causa di una grave emergenza ecologica.

Carattere forte, ma leale e mai arrogante.
Con idee molto chiare, ama essere diretto e sincero, rifuggendo opportunistiche adulazioni.
Si contraddistingue per la dedizione dimostrata in ogni impegno assunto, mantenendo un comportamento coerente senza perseguire il consenso a ogni costo.

Buona Rotta, Comandante!

Mauro Cresta

Il valore educativo della memoria

Convegno del Centro Studi Mario Mazza, Genova Fassòlo, 7 aprile 2019
L'intervento di Donatella Mela, capo guida nazionale Agesci

La storia, ormai lunga, dello scoutismo ci racconta di valori che rimangono validi ed attuali nel tempo e estremamente significativi per ogni età della vita.

Indubbiamente la domanda da porsi è se si riesca a interiorizzarlo nelle generazioni o rimanga una proposta fatta di consuetudini che rischiano di svuotarsi di significato.

In questo nostro tempo la fedeltà ai valori è tema quanto mai attuale, in particolare nella fascia di età dei giovani capi, quando le scelte si fanno mature e dopo la Partenza il tempo della formazione come educatori permette di comprendere meglio la portata vocazionale dell'impegno educativo nel proprio territorio.

Credo che l'andare in profondità e il senso della ricerca possano essere l'antidoto ai concetti scontati, a evitare di rimanere sulla superficie ideologica senza rendere veri i valori con il proprio vissuto e la propria testimonianza.

L'esempio più eclatante mi pare il valore dell'antifascismo che é indubbiamente da rileggere, da riapprofondire, riappropriandosi della nostra memoria; l'informazione Wiki veloce e spesso superficiale non ci aiuta in questo. In questo caso non é una posizione da scegliere oggi, ma é necessario spiegare e raccontare nuovamente la storia e il significato della nostra appartenenza antifascista, non in maniera ideologica, ma rigorosamente storica per riscoprir il significato della parole.

Oggi la memoria deve essere riscoperta come "custodia", non come conservazione polverosa, anche se la polvere ha il suo senso e deve essere "soffiata" via per far ripartire il fuoco dalle braci e rendere nuovamente fiamma i valori, perché possano incendiare le nuove generazioni.

I giovani hanno bisogno e anche voglia. Noi abbiamo l'onere e il dovere di coinvolgere i ragazzi senza prenderci troppo sul serio e con una buona dose di ironia.

Ci dobbiamo inoltre chiedere come conservare la memoria con atteggiamento utile per progettare il futuro.

In questo momento a livello nazionale con la Federazione viviamo percorsi comuni e condividiamo come estremamente importante la dimensione del racconto. Raccontare implica un tempo ed uno spazio e porta per mano i nostri ragazzi alla consapevolezza della verità, che é elemento di forza assoluta. Quando narriamo storie che ci appartengono, queste si aprono alla verità e al significato profondo delle esperienze come ci ha insegnato don Lorenzo Milani. C'è bisogno di presentare ai giovani testimoni credibili come il maestro Mazza e don Milani.

Ricordiamo che senza conservazione della memoria alcune testimonianze non sono eterne (a breve non avremo più testimoni diretti della Shoa ...); dobbiamo quindi noi divenire staffette della memoria (anche con metodi nuovi, per esempio i video).

Scoprire nuove modalità per farsi narratori delle esperienze e per progettare il futuro non significa tradire i "fondamenti": lo scautismo é natura, é uscire fuori dalle sedi (Papa Francesco lo cita in questi termini nell'ultima esortazione apostolica).

Mantenere lo scautismo rigorosamente vero in questo non é una responsabilità, é un dovere. Lo *scouting* é l'*ask the boy,* rimangono l'essenza che non deve essere gradita. Questi valori e il simbolismo devono essere vissuti e testimoniati prima di tutto da noi. La bellezza dell'insegnamento di Mazza e Milani é il linguaggio, la parola che rende viva la storia e ci proietta nel futuro come speranza e come antidoto alla paura e all'individualismo. Rimanere vicino ai gruppi attraverso la custodia della memoria é il lavoro che ci aspetta.

Donatella Mela

La registrazione del convegno è su
https://www.youtube.com/watch?v=48yvnwlyYNQ

associazione mario mazza
centro studi e documentazione scout
archivio storico

CONVEGNO/TAVOLA ROTONDA
IL VALORE EDUCATIVO DELLA MEMORIA
7/04/2018
Centro Studi Mario Mazza
via Asilo Garbarino 78 genova

Programma

- ore 15 presentazione libro
  "Mario Mazza 1882 1959 Un esploratore dell'educazione"
  a cura dell'autore **Mario Gecchele**

- ore 15,30 Tavola Rotonda
  "Il valore educativo della memoria"
  interverranno:
  Donatella Mela (Capo Guida Nazionale AGESCI)
  Maria Angela Botta (GiDo Nazionale CNGEI)
  Michele Tosato (Psicologo ASL3 Ge)
  moderatore:
  Massimiliano Costa (ex Presidente CSMM)

Al termine della Tavola rotonda avrà luogo l'Assemblea dei soci del Centro Studi Mario Mazza.

Memoria ed educazione dalla teoria alla pratica

"La storia è un misto di scienza e di poesia. La scienza è la ricerca sui documenti con approfondimento serio, ma poi occorre anche saper descrivere e rendere i risultati di questi studi portabili con una narrazione a livello di pubblico". Andrea Riccardi

Purtroppo accade che, nonostante le buone intenzioni e i saggi indirizzi degli addetti ai lavori, troppi improvvisati "storici" inquinano un ambiente così affascinante con illazioni e deduzioni non documentate o superficialmente suffragate da ricerche raffazzonate, non confrontate con riscontri attendibili. Basta scorrere le pagine del web per far accapponare la pelle anche a non-professionisti, comunque scafati da una buona cultura di base. Insomma troppo spesso la storia viene fritta con olio di semi di frottola da "frisciolai" (venditori di frittelle, in lingua genovese) di poca preparazione e tanta presunzione. E, di questi tempi, il web contribuisce all'amplificazione esponenziale della diffusione degli errori. Tutto ciò riferito solo al primo aspetto evocato da Riccardi, la Scienza. Se poi esaminiamo il secondo, la poesia, cioè la narrazione, non è infrequente imbattersi in testi contorti, la cui comprensione spesso richiede il filo di Arianna della rilettura. Quanto a sintassi e ortografia, in alcuni casi sono lasciate alla libera interpretazione dell'artista, *ad libitum*, come si direbbe in campo musicale.

Questo è un grido di dolore che vorrei esternare a seguito della tavola rotonda tenutasi nel nostro centro studi, in cui si è discusso del valore educativo della memoria. Non è educativo propinare e propalare falsità.

Riferendomi direttamente al tema del convegno, vorrei apportare il contributo di una testimonianza, perché la Storia deve tener conto dei testimoni, come canta De Gregori: "*La storia siamo noi, nessuno si senta escluso*".

Nel mio gruppo, il 1° Nervi, il trapasso delle nozioni storiche e delle tradizioni ha sempre avuto un ruolo fondamentale quale molla, a fini educativi, di un sano orgoglio di appartenenza. Era questo uno dei tratti dello stile ad ampio spettro del capo Carlo Scabazzi. Uno stile che si concretizzava nel considerare ogni aspetto dell'avventura scout (ludico,

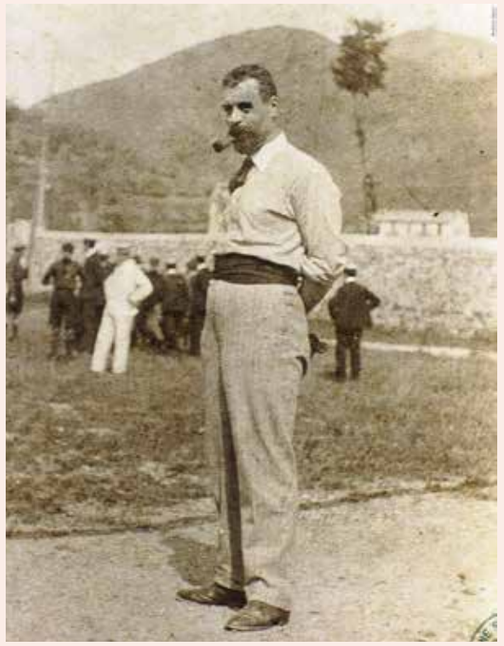
Carlo Scabazzi

1965 - Il commissario Giorgio Dellacasa mostra a Csq. Maurizio e Federico la 1a bandiera dell'Asci nella prima sede del Centro studi Mario Mazza

tecnico, spirituale, espressionistico, sportivo) mai fine a sé stesso, ma sempre mirato ai fini formativi e al consolidamento dello spirito di comunità.

Ecco allora anche le chiacchierate, gli scritti, o i semplici accenni sui personaggi, i fatti, gli usi e costumi della "tribù". Particolarmente affascinanti le chiacchierate personali nelle quali si avvertiva lo slancio del ragazzo e la dolce nostalgia, l'affetto dell'adulto verso coloro, grandi o meno noti, da lui visti da vicino, che avevano fatto lo scautismo. Era la carica inesauribile di chi aveva dovuto a lungo comprimere il proprio entusiasmo giovanile durante la "*giungla silente*".

Ho avuto la fortuna di frequentare tanti capi che, oltre ad aiutarmi nel "crescere scout", hanno contribuito a suscitare la curiosità per la conoscenza delle radici della nostra grande famiglia. Ma quello che, dopo Scabazzi, ha più contribuito in questo aspetto formativo è stato forse Giorgio Dellacasa, il "commissario" come era comunemente chiamato per essere stato il primo a ricoprire quell'incarico nel Levante, dopo la rinascita dell'associazione. Fu proprio Scabazzi che mi invitò, nei primissimi anni '60, a dargli una mano per iniziare a catalogare una mole di carte che provenivano dall'archivio di Mario Mazza di Villa Buri e che costituirono il primo importante nucleo della documentazione del Centro studi a lui intitolato. Centinaia di grossi plichi fasciati in carta da pacchi e legati con lo spago. Spesso,



James Richardson Spensley

all'apertura di un pacco, il buon commissario sorrideva di meraviglia, i suoi occhi azzurri si illuminavano e cominciava ad illustrare i contenuti ed i significati delle carte ritrovate, corredando la scoperta con il racconto di aneddoti e fatti collegati. Trasmetteva entusiasmo e preziose nozioni e non importava se il lavoro andava a rilento: il viaggio nel tempo affascinava e avvicinava i personaggi e le situazioni, rendeva felici di appartenere ad una così bella famiglia.

Nel 1990 il comune di Genova doveva decidere sui toponimi da assegnare ai nuovi spazi creati con la ricostruzione dello stadio Luigi Ferraris di Marassi. La mia molla caricata scatta: uno di questi siti avrebbe dovuto essere intitolato al dottor James Richardson Spensley, pioniere del calcio in Italia, ma anche uno dei padri fondatori del movimento scout italiano.

Il mio suggerimento viene condiviso dal consiglio del Centro studi Mario Mazza e il Masci si fa promotore della richiesta alla civica amministrazione. L'accoglimento della proposta è accompagnato da una richiesta di dati anagrafici da porre sulla targa. Sulla data e il luogo di morte non avevamo dubbi, molte fonti erano concordi, ma in merito a quella di nascita si brancola nel buio.

Comincio le ricerche in Italia e da enti inglesi, ma senza esito. Finalmente, essendo il dottor Spensley caduto eroicamente nell'espletamento del servizio medico sul fronte delle Fiandre nel 1915, interpello il comitato per le onoranze ai caduti che cura, tra l'altro, la manutenzione dei cimiteri di guerra britannici. Con mia grande sorpresa, nella risposta dell'ente scopro che il buon dottore riposa in un cimitero militare in Germania.

Fino ad allora si era creduto che i suoi resti fossero andati dispersi con il bombardamento della fortezza di Magonza, durante il secondo conflitto mondiale, nel cui bastione erano stati sepolti dopo la sua morte in prigionia. Ma nell'intervallo tra le due guerre i britannici avevano raccolto in un cimitero creato presso Kassel i resti di 1700 caduti, tra i quali il dottor Spensley.

Secondo scatto della molla: si deve andare! Lo si deve alla splendida persona che aveva incarnato e trasmesso con l'esempio, sino all'ultimo atto della sua vita, l'ideale dell'amicizia e della fraternità, la cura e la conoscenza di sé e del mondo circostante. Si deve andare: e, insieme a Mario Riggio, sono andato …

Franco Savelli

La Gazzetta dello Sport — Martedì 24 agosto 1993

Un atto d'amore

Genova salda il debito col padre del calcio italiano

Dopo tre anni di ricerche due tifosi-scout hanno scoperto in Germania la tomba di Spensley

Chi sono i due esploratori

A Fassòlo, 1916 – 1928

Per una singolare coincidenza, il quartiere genovese di Fassòlo è testimone di due eventi che hanno segnato la storia della prima Asci, l'uno entusiasmante, l'altro rattristante.

Domenica 28 maggio 1916, nella corte del palazzo Doria Pamphilj a Fassòlo, i ragazzi delle Gioiose liguri, confluite nell'Asci, hanno il privilegio di pronunciare le prime promesse nella storia della neonata associazione, di fronte al commissario centrale, Mario di Carpegna, presenti Mario Mazza, che delle Gioiose stesse è il fondatore, e una folta rappresentanza di autorità civili, religiose e militari.

Domenica 28 maggio 1916, le prime promesse Asci

Domenica 22 (o 29) aprile 1928 i capi genovesi leggono ai ragazzi, convenuti per un ritiro spirituale nella Casa dei signori della missione a Fassòlo, una circolare inviata dal commissariato centrale a tutti i commissari provinciali, con la quale si comunica lo scioglimento dell' Asci, in forza della legge fascista che instaura la massificazione a livello nazionale dell'educazione dei giovani per mezzo dell'Opera nazionale Balilla.

Aprile 1928, annuncio dello scioglimento dell'Asci

Il primo episodio è noto a tutti, mentre il secondo è stato accertato di recente, con il ritrovamento nel nostro centro studi di alcune foto, durante l'attività di catalogazione del materiale iconografico. Le foto sono incollate a una scheda con la didascalia "Aprile 1928 – Esercizi spirituali presso la Casa dei signori della missione a Fassolo – Annuncio dello scioglimento dell'Asci.". Il giorno preciso non è indicato, ma la circolare, verificata, ha la data del 22 aprile (a meno di un'anticipazione telefonica, sarà stata letta la settimana successiva, la domenica 29). Il preannuncio dello scioglimento viene ratificato nella riunione del consiglio generale del 6 maggio successivo.

L'unico personaggio nella foto individuabile in modo certo è il Can. Vittorio Bruzzo, A.E. regionale e membro del consiglio generale dell'Asci, primo a destra.

Un'ultima coincidenza: per puro caso, la sede del centro studi Mario Mazza, dal 1989 è ospitata nella Casa dei signori della missione, a Fassòlo.

Franco Savelli
In giandòn pe Zena (A zonzo per Genova)

100 anni di rover e scolte

Seconda parte: dagli anni '70 a oggi

Contributi di Massimiliano Costa, Mario Riggio, Lele Rossi (Agesci anni '80), Ferri Cormio (Agesci anni '90 e successivi), Paolo Pace (Cngei), Marialba Passera (Cngei 1998-2000), Paolo Bressan (video), Paola Maccagno (video), Anita Venturi (video)

Route del noviziato Imperia 1, 1976

Due immagini della route della Mandria, 1974

Lo scautismo cattolico negli anni '70

Agi e Asci insieme, la fusione delle due associazioni cattoliche maschile e femminile è preceduta da alcuni eventi come la route nazionale capo fuoco e capi dan e maestri dei novizi nel 1973 a Pompei e la nascita di "*Camminiamo insieme*" la rivista delle scolte e dei rover.

Nel 1974, poi, nasce l'Agesci e anche la branca RS. Già nel 1975 si svolge la prima route nazionale rover / scolte, alla Mandria, vicino a Torino, con 4500 partecipanti. La scommessa è sempre lì, è quella che Bonhoffer così descriveva trent'anni prima: "*Non di geni, né di cinici, né di gente che disprezza gli uomini, né di tattici raffinati abbiamo bisogno, ma di uomini aperti, semplici, diritti*".

Viene ridefinito il Noviziato: "*Una proposta per i sedicenni (…) è questo il tempo del passaggio da una situazione strutturata e ben definita come la vita del reparto, a un contesto completamente nuovo, sconosciuto, imprevedibile (…) E' una chiamata permanente a saper guardare il mondo con occhi nuovi, con il cuore giovane, con rinnovato entusiasmo*".

Viene lanciata la proposta unificata, formata da tre punti cardine: educazione all'amore e coeducazione, educazione politica e alla cittadinanza, educazione alla mondialità e alla pace. Viene affrontato anche il tema dell'obiezione di coscienza.

Nasce nel 1975 la Route d'orientamento al servizio, per presentare alle scolte e ai rover il servizio educativo, senza espliciti riferimenti a quello associativo. Dal 1989 diventa Rosea (route di orientamento al servizio educativo in associazione) e nel 1999 diventa Ross (route di orientamento alle scelte di servizio).

Massimiliano Costa

L'Agesci negli anni '80

Il progetto educativo per le Branche RS degli anni ottanta: crescere come uomini di fede, crescere come operatori di pace, crescere in armonia con il creato.

1980, 13 novembre, il terremoto sconvolge la Campania e la Basilicata. Già lunedì 24 numerosi gruppi scout sono al lavoro sui luoghi del disastro. Contemporaneamente a questa azione spontanea, l'Agesci mette in opera un intervento destinato a durare nel tempo.

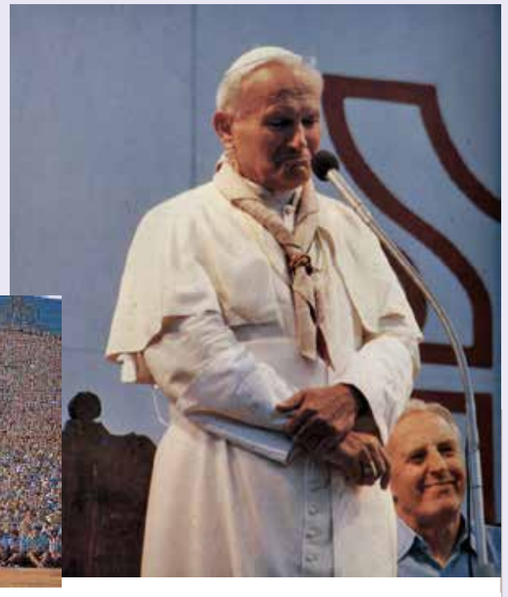
Sempre nel 1980 nasce il regolamento della branca RS, è la proposta unificata per i rover e le scolte. Segue nel 1983 il progetto unitario di catechesi. "Nelle branche R/S si compie l'ultima fase del cammino educativo, alle soglie dell'età matura, che sfocia nella scelta di vivere con coerenza e responsabilità la propria vita, concepita come risposta ad una chiamata di Dio. (….) Il R/S a conclusione dell'itinerario di iniziazione cristiana vissuto secondo la spiritualità scout, compie la sua professione di fede in Gesù Cristo, unico Signore, e si impegna a vivere la propria "vocazione" nella vita inserito nel popolo di Dio, la Chiesa;
sulla "strada della libertà";

con spirito di "servizio"; co

dicale "fiducia"; "per fare un mondo un po' migliore di come lo ha trovato".

Nasce anche la progressione personale unitaria, "dalla promessa alla partenza" La progressione personale non è un elemento specifico del metodo ma la chiave logica che ne lega tutte le proposte; consente lo sviluppo graduale e globale della persona, dalla promessa del lupetto fino alla partenza del rover.

Lele Rossi



1986 Route Nazionale Branca R/S

Pronti a partire, le scelte per un mondo che cambia. Piani di Pezza – Abruzzo. È il tempo di compiere delle scelte. Se lo sbocco personale delle scelte è la partenza, la via d'uscita naturale per le comunità deve essere il servizio, un servizio serio ed efficace, nello stile e nei contenuti, capace di far si che la nostra società cambi in meglio e il nostro impegno lasci il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

Gli anni '90

"Amiamo il mondo e la sua storia, vogliamogli bene, prendiamolo sotto braccio, usiamogli misericordia". (Don Tonino Bello)

Essere nella storia, spronare i rover e le scolte a volergli bene, a essere protagonisti del proprio tempo. Certamente questi i motivi che spingono la branca negli anni 90 ad avviare una serie di campi nei territori più caldi dell'Europa dell'Est. La ex Jugoslavia dopo la caduta del presidente Tito subisce una drammatica divisione tra le varie federazioni che provocano, come accade in questi casi, situazioni in cui gli ultimi patiscono più di chiunque altro il dramma della guerra. L'Operazione "Gabbiano Azzurro" è una proposta di campi nei territori martoriati dai conflitti tra fratelli slavi. Diecimila rover e scolte hanno la possibilità di incontrare testimoni, di fare servizio, di toccare con mano realmente quello che i giornali e la televisione in quegli anni raccontano solo parzialmente. E' un'esperienza che la branca avvia a seguito di iniziative già intraprese da alcune regioni del Nord, in particolare il Friuli-Venezia-Giulia, il Veneto e la Lombardia. Si organizzano campi di servizio, cantieri anche in collaborazione con esperienze del volontariato presenti in quei territori.

Sempre in quegli anni, a partire dal 1994, un'iniziativa simile parte in Albania. Parliamo di "Volo d'Aquila", circa 5.000 rover e scolte che partono dal porto di Otranto, organizzati da una pattuglia nazionale che vede coinvolti accanto alla branca RS i settori emergenza e protezione civile e internazionale, una collaborazione efficace, stimolante e generativa. L'Albania si presenta come un paese azzerato, distrutto. 50 anni di regime, una popolazione impigrita, resa passiva e apatica, il mito dell'Italia è l'unica loro speranza di futuro. La branca avvia un intenso lavoro di rete tra associazioni di volontariato, chiesa cattolica locale ed esperienze regionali già avviate in Italia, in particolare da parte della regione Puglia. Ancora oggi, sia per Gabbiano Azzurro sia per Volo d'Aquila restano non solo i ricordi, ma esperienze concrete e relazioni che continuano a dare frutto, segno che quegli interventi hanno generato del bene, non solo entusiasmo del momento e iniziative occasionali.

La dimensione internazionale ha caratterizzato quegli anni, fino a sfociare nell'esperienza delle dieci route delle cattedrali in Francia nel 1997, poi culminata con l'arrivo a Parigi per prendere parte alla Gmg di a Longcamp. 4500 rover e scolte in cammino con il motto "Costruttori di Cattedrali", ovvero compiere imprese impossibili, come ci ha sempre detto il nostro fondatore, e come hanno fatto nel medioevo tutti quelli che si imbattevano in opere reputate impossibili per i mezzi allora a disposizione dell'uomo.

La dimensione internazionale resta il focus della branca anche negli anni seguenti, quando l'obiettivo diventa rimettere al centro l'esperienza del servizio. L'attenzione ai territori, la valorizzazione dei cantieri ed esperienze forti fatte in Italia e all'estero. Fa da collante il cammino giubilare che Papa Giovanni Paolo II lancia sul tema della restituzione del debito ai paesi poveri del mondo.

Il capitolo nazionale "Osare il futuro" rappresenta proprio questo protagonismo dei ragazzi, che per clan gemellati lavorano sulle esperienze di povertà e sofferenza dei propri territori, fanno strada insieme , partecipano per delegati di clan al convegno nazionale di Santa Maria in Trastevere, in cui capi e ragazzi insieme si confrontano con esperti di economia, esperienze del volontariato come la comunità di Sant'Egidio, per essere pienamente consapevoli del cammino giubilare. Il momento conclusivo è a Roma in occasione del Giubileo del 2000, con la Gmg officiata da papa Giovanni Paolo II, una cornice unica per i duemila RS che partecipano.

Ferri Cormio

L'apertura al futuro degli anni 2000

"In un momento così complesso il primo obiettivo è non rassegnarsi perché insieme possiamo". "Non lasciamoci stritolare dalla paura". "Siate idealisti, domandate il possibile".

"Strade di coraggio" la canzone della Route Nazionale Agesci 2014

https://www.youtube.com/watch?v=-f9j2_kE7qE

Sono gli anni della crisi: la crisi della famiglia; la crisi delle ideologie; la crisi dell'associazionismo; la crisi dell'occidente; la crisi economica; la crisi mondiale. Una crisi globale richiede una risposta globale. Il futuro? Un punto interrogativo.
Crisi viene dal verbo greco krino, che significa osservare, distinguere, giudicare. Guardare il mondo e prendere posizione: esiste cosa più bella per un uomo che non voglia accontentarsi di una vita animale? Essere in crisi significa dover scegliere, significa insomma essere quello che dovrebbe essere un rover ed una scolta media.

Ferri Cormio

GLI EVENTI VISSUTI

1999-2000 Capitolo nazionale "**Osare il futuro**"

2006 **Rover way:** dare to share "Osare la condivisione"

2007 **Jamboree,** una sfida che continua da un secolo: one world one promise

2014 Capitolo nazionale "**C'è coraggio e coraggio**"

2014 **Route nazionale RS** a San Rossore: "Strade di coraggio diritti al futuro"

ONE WAY
AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014
STRADE di CORAGGIO... DRITTI al FUTURO!

Il Cngei a cavallo del nuovo millennio

Il roverismo Cngei negli anni 1980 – 2000 passa nell'associazione da una branca educativa residuale a una branca nel pieno della consapevolezza della sua portata educativa.

Il Cngei vedeva nel rover quasi esclusivamente un aiuto per la realizzazione di attività da svolgere nei branchi e nei reparti. Le compagnie venivano saccheggiate per il supporto alle altre branche, svuotando la funzione educativa del Cngei per il ragazzo dai 16 ai 19 anni. Conseguentemente la figura del capo compagnia (CC) era svuotata dalla sua valenza formativa, facendolo diventare una figura residuale nel panorama degli adulti impegnati nell'educazione dei ragazzi.

Il roverismo esisteva in modo saltuario e carsico. C'è memoria all'inizio degli anni '80 di un hike nazionale sardo, di un incontro primaverile a Chiavari e di un festival d'espressione rover ad Anghiari, le cui cronache erano affidate ai pochi ragazzi e capi che persistevano in associazione.

Nella primavera del 1985 a Fregene viene lanciato l'hike nazionale rover in Garfagnana (Toscana). A fine Luglio oltre 300 rover si ritrovarono in pieno appennino, montando le tende su un prato in pendenza e riempiendo le notti di canzoni ed allegria. La ronda nazionale si percepiva, ma era un insieme visto come lontano dal vissuto della branca; gruppo proponente un'attività ma con scarsa capacità aggregativa e identitaria. Ma l'hike nazionale dell'85 ha acceso una scintilla che non si sarebbe più spenta: un gruppo di giovani CC, dopo essersi conosciuti, hanno cominciato a frequentarsi ed a creare un gruppo, che ha costituito una base che ha dato vita a un roverismo fatto di attività sempre più coinvolgenti.

Nel Dicembre 1985, in Friuli, con una mezza dozzina di compagnie venne svolto il campo invernale giglio rosso che ha regalato a capi e rover, oltre a una bella esperienza la prima canzone rover scritta e musicata da Francesco Ferrini, prima di una lunga serie che hanno contribuito a dare identità ed appartenenza ai roveristi.

Nel 1986 a Vestone (Bs), luogo che ha sostituito Opicina come sede della scuola capi, venne svolto un corso rover master che fu la base per tantissime attività future.

Nel 1988 Mauro Cresta, Cnaz genovese, organizzò il Rovermoot sull'appennino ligure che vide la partecipazione di oltre 30 compagnie. Altra bellissima esperienza, altra canzone e tanti rover e roveristi che si sono conosciuti e che sarebbero stati lo zoccolo duro del roverismo degli anni'90. Da qui una lunga

sequela di campi invernali e pasque rover che hanno arricchito albi d'oro e canzonieri rover.

Dall'inizio degli anni '90 la branca ha tradizionalizzato molte attività tra compagnie, ma la svolta inizia quando la branca progettò, programmò e svolse quattro appuntamenti annuali con l'obiettivo di far incontrare e di formare i roveristi: il Roverwik (appuntamento primaverile), la scuola capi (dove i roveristi della ronda nazionale ripensano il modo di parlare e di vivere il roverismo), l'hike dei CC che si svolge nei giorni precedenti l'Interbranca e che consente di dare appuntamento ai roveristi in un'attività di cammino interamente dedicata a loro, l'Interbranca a settembre dove si verifica l'anno passato e si illustra l'attività nazionale per tutte le compagnie nell'anno scout a venire.

Si pensò che sarebbe occorso dare nuovo impulso alla divulgazione del metodo rover e iniziò un proficuo lavoro che vide la pubblicazione di alcuni manuali che hanno costituito la base comune per il lavoro educativo con i ragazzi: Metodologicamente parlando, Il fantasmino (raccolta di attività spirituali), Manuale del corso allievi rover, *Metodologicamente facendo*.

Analogamente, la ronda ha cominciato a produrre oggetti identitari: maglietta di branca e vari adesivi per arricchire i vari albi d'oro delle compagnie.

La branca aveva posto basi solide e avemmo prova di ciò alla grande partecipazione di roveristi al Roverwik di Bari, dove si parlò di dipendenze e sessualità; al Befaname mucho di Verona dove ci si confrontò sulle dipendenze farmacologiche, alcoliche e tabagiche; all'Interbranca di Roma dove venne svolta un'importante attività con esperti esterni sull'orientamento sessuale; al Festival d'espressione rover svolto nuovamente ad Anghiari e magnificamente organizzato dai roveristi di Milano;

all'attività internazionale Wergujaram, dove per due anni oltre 30 rover hanno partecipato a un'attività di servizio in Senegal.

La ronda nazionale decise di fare, contestualmente, una giusta riflessione sul metodo rover a cominciare dal motto "servire" che, se da una parte, costituiva il faro del nostro agire, dall'altra, diventava per l'associazione una scorciatoia per pensare al rover solo come un aiuto alle altre branche e non come individuo in formazione al pari di lupetti ed esploratori. Un lungo lavoro durato tre anni durante i quali i roveristi si sono confrontati, scontrati e hanno trovato una sintesi che ha voluto vedere il rover al centro dell'azione educativa, arrivando alla nuova proposta del motto: "prepararsi a servire".

La ronda pubblicò un agile manualetto sul servizio: "Si fa così", che ha spiegato ai roveristi e all'associazione cosa fosse il servizio, quale fosse la valenza educativa del servizio per il ragazzo, come doveva essere pensato, programmato e svolto. Circa 15 anni dopo, al campo nazionale rover di Villa Buri (Ve) i roveristi hanno definito il manuale "Si fa così" il contributo più importante prodotto dalla branca.

Il triennio 1994 – 1997 consentì di raccogliere tutto quanto seminato negli anni passati: venne approvato il nuovo regolamento rover che vide il nuovo motto. Venne cambiato il distintivo di branca da mettere sulla camicia: dal giglio rosso alla forcola rossa. Vennero modificate le aree di esperienza, da quattro a cinque, con la spiritualità che viene aggiunta all'aria aperta, alla culturale, alla sociale, al servizio. Venne definita la progressione rover dove, dopo lungo dibattito, la partenza era "solo" un'importantissima attività rivolta al rover, senza però essere considerata progressione

Venne prodotto il pile di branca, che rispondeva all'esigenza di avere un capo più funzionale (rispetto al tradizionale maglione di lana) per gli hike oltre a fornire uno splendido colpo d'occhio nel quale i roveristi erano ben visibili.
Nel 1996, a Bracciano, la ronda organizzò il festival

d'espressione rover, dove oltre 30 compagnie provenienti da tutta Italia diedero vita a un'attività in cui tutti i ragazzi hanno vissuto in fraternità ed in condivisione tutta una serie di performance di alto livello. Stile, disciplina, collaborazione furono il filo conduttore di un'attività senza sbavature. Nel 1997 la ronda organizza ad Osoppo (Ud) Intercamp, campo internazionale delle associazioni scout laiche e pluraliste, che ha visto oltre 500 rover percorrere i sentieri delle montagne carniche, fare attività al campo dando vita a un vento che è stato per molto tempo nei ricordi e nel patrimonio della branca.

Nell'estate del 2000, si realizza il campo nazionale di "servizio" al parco del Gran Sasso; la principale attività è il censimento dei cinghiali in aiuto alle guardie forestali. Il campo, durato ben quattro settimane, vede alternarsi 30 compagnie provenienti da tutte le regioni.

Quello fra il 1980 e il 2000 è un ventennio importante per la branca rover Cngei, che ha visto e vissuto un cammino fatto di consapevolezza, autodeterminazione, dinamismo e forza d'animo: nessuno oggi sottovaluta più l'importanza formativa del roverismo.

Paolo Pace, Marialba Passera

Sono state organizzate durante il campo attività per i diversamente abili dove nessuno è rimasto indietro e dove tutti hanno goduto dell'esperienza.

Il triennio successivo ha continuato sulla stessa scia del precedente con tutta una serie di attività tradizionali e nuove che hanno fatto della branca rover uno dei settori più attivi nel Cngei.

Nel 1998 parte l' Avventurover: confrontarsi con se stessi, il proprio corpo e i propri limiti in sicurezza. L'attività, dedicata ai singoli rover, si svolge prima a Serrada (Tn) e negli anni successivi a Rovereto, con la collaborazione del Cai trentino che accompagna i rover nelle tecniche di arrampicata, torrentismo, speleologia, hike sulle Dolomiti.

Il capo scout Ferri Cormio parla della Branca Rs Agesci https://youtu.be/EjOYO8WNjZE

Roberto Becconcini, capo campo di formazione associativa Agesci https://youtu.be/X1WIHTtW9ss

Giorgia Sist, già incaricata nazionale branca Rs Agesci https://youtu.be/-zCqH-2MHvI

Danza rover Cngei
https://www.youtube.com/watch?v=J6PYtJieyDo

La web tv Fanpage racconta la Route Nazionale del 2014 e il roverismo, con interviste ai nostri Mauro Cresta e Massimiliano Costa
https://www.youtube.com/watch?v=NLEJmRDFXuc

A zonzo per il Lussemburgo

Lo scautismo è sempre stato molto presente nella vita lussemburghese: tutt'oggi il granduca Jean è il capo scout del Lussemburgo.

Il Lussemburgo è una nazione speciale. Nel 1980 si festeggiava il 150° anniversario della creazione del Belgio e alcuni ragazzi del nostro gruppo scout, insieme a migliaia di altri giovani di tutta l'Unione Europea, erano stati invitati a trascorrere una vacanza estiva in quel paese, ospiti di famiglie locali.

In quegli anni eravamo abituati a spostarci in Europa col treno. Dal momento che il viaggio si prospettava piuttosto lungo, decidemmo di fare tappa anche in un'altra nazione che presentava attrattive per un gruppo di scout: il Granducato del Lussemburgo. Negli anni precedenti, avevamo visitato Gilwell Park e Kandersteg e ci sembrava doveroso andare a Wiltz, che era conosciuta per essere una città scout-friendly. In effetti, Wiltz fu la tappa più gradevole di tutto il viaggio, malgrado il tempo non proprio estivo del luglio belga e lussemburghese: un piccolo centro nel nord del paese, nel mezzo delle Ardenne, immerso in boschi di conifere e circondato da campi scout, con anfiteatri in legno scolpito per fuochi di bivacco, chalet, installazioni per campi. L'ufficio centrale dell'associazione scout era al centro della cittadina, nel castello, sul cui retro sorgeva (e sorge ancora oggi) un teatro all'aperto.

Tutti i negozî avevano un'aria familiare e non era infrequente vedere in alcuni di essi foto o ritratti di Baden-Powell dietro il bancone. Ricordo ancora bene una panetteria che aveva in bella vista una piccola riproduzione del ritratto di David Jagger che si trova alla BP House di Londra. Persone gentili e scout dappertutto. Eravamo invitati a fuochi e animazioni, cocktail al bureau centrale nel castello di Wiltz e persino ad una scout-disco. Inutile dire che non avevamo mai visto niente del genere. Era un piacere girovagare tra i vari campi nei boschi che circondavano la città, incontrando gente, visitando le installazioni e le costruzioni in legno: ci stupì molto vedere che il uno degli chalet c'erano dei pannelli in legno scolpito che rappresentavano scene di campo e che l'artista incisore era inconfondibilmente Pierre Joubert, che conoscevamo bene per essere l'illustratore di «Tappe», il manuale di pionierismo e vita scout francese scritto da Pierre Delsuc che solo pochi anni prima, quando eravamo esploratori, era una delle nostre letture obbligate.

Un'illustrazione dei Pierre Joubert e l'inconfondibile "Tappe" di Pierre Delsuc

A quei tempi, in Lussemburgo esistevano solo la Fnel (Fédération Nationale des Eclaireurs et Eclaireuses du Luxembourg) e la LS (Lëtzebuerger Scouten). Se al campo si potevano incontrare scout di altre nazionalità - insieme ai lussemburghesi, soprattutto olandesi e tedeschi - Wiltz era assolutamente lussemburghese e anche nelle città più grandi visitate nel corso del viaggio, gli unici contatti non locali erano con emigrati che si mostravano estremamente sorpresi dal fatto

La sede della Fnel

che avessimo deciso di passare le vacanze estive tra Belgio e Lussemburgo: ci fu un signore che ricordo ancora ci diede dei matti ed andò via arrabbiato. Non avrei mai immaginato che, sedici anni dopo un viaggio caratterizzato dal maltempo e dalla sensazione di non avere mai abbastanza denaro, mi sarei trasferito qui per lavorare e vivere. Oggi, però, il Lussemburgo è completamente diverso: i dati del censimento 1981 riportavano una popolazione totale di circa 364.600 abitanti; nel 2018 gli abitanti sono diventati 602.000, vale a dire in trentasette anni la popolazione è quasi avviata al raddoppio (+65%).

In questo tumultuoso aumento degli abitanti, la dinamica più interessante è quella degli stranieri che sono affluiti nel Granducato. Nel 1981, i non lussemburghesi rappresentavano il 26.3% della popolazione totale; nel 2018 la proporzione è salita al 47.9%! In pratica, oggigiorno metà della popolazione residente in Lussemburgo è straniera. Questo trend è impressionante nella capitale, dove - stando alle parole del sindaco Lydia Polfer - il 70% dei residenti non è lussemburghese. I flussi della popolazione sono dovuti principalmente a due fattori: in primo luogo, il Lussemburgo è la sede di varie istituzioni europee. Con l'allargamento progressivo della UE il numero di funzionari e impiegati delle istituzioni è parallelamente aumentato. In secondo luogo, il Lussemburgo ha saputo rilanciare la propria economia, fortemente basata sui servizi e in particolare quelli finanziari, nel corso degli anni, creando crescenti opportunità di lavoro, specialmente per lavoratori con elevata educazione e forte specializzazione.
Al momento attuale, la comunità straniera più numerosa è quella portoghese, che fornisce manodopera per i lavori a minor valore aggiunto e che risulta molto integrata con la popolazione locale, frequentando tradizionalmente la scuola lussemburghese.
La comunità internazionale in senso stretto invece, quella delle istituzioni europee e della finanza, si orienta perlopiù alla lingua inglese, con il fabbisogno educativo soddisfatto da scuole internazionali.
Inevitabilmente, con il cambiare della popolazione è variato anche il panorama delle associazioni scautistiche presenti in Lussemburgo. Dal lato puramente lussemburghese, alla tradizionale Fnel, fondata nel 1919 come Fnsl e interconfessionale, si è aggiunta la LS, fondata nel 1945 e diventata nel 1994 Lgs, a seguito ella fusione con l'associazione delle guide, a orientamento esplicitamente cattolico. La Fnel e la Lgs sono unite nella Sis (Scouting in Luxembourg), un'associazione senza scopo di lucro.

Lo scautismo è sempre stato molto presente nella vita lussemburghese. La Fnsl è uno dei membri fondatori del Wosm (World organisation of the scout movement) nel 1922 e a tutt'oggi il Granduca Jean è il capo scout del Lussemburgo.

A partire dal 1973, quando Regno Unito e Irlanda hanno aderito alla Cee, che oggi è l'unione europea, l'arrivo di funzionari ed impiegati britannici ed irlandesi ha fatto crescere fortemente la domanda per lo scautismo internazionale. A quei tempi, la barriera linguistica era ancora considerata troppo forte per poter consentire una piena integrazione dei ragazzi stranieri che non parlassero il lussemburghese o almeno il francese, quindi la possibile integrazione nei gruppi Fnel fallì. Fallì anche l'integrazione con un esistente gruppo di lupetti americani, visto che inevitabilmente il numero accresciuto di membri dell'associazione avrebbe privato di un posto i nuovi arrivi dagli Usa. Nel 1974 si decise quindi di creare un gruppo, denominato Telstar, affiliato alla Fnel ma gestito indipendentemente, per accogliere ragazzi di lingua inglese. La Fnel affilia altri due gruppi non lussemburghesi: gli scout Robert Schumann (francesi) ed un gruppo (attualmente dormiente) di scout danesi.

Parallelamente, piccoli gruppi locali, perlopiù appendici di associazioni nazionali come le Girl guides inglesi, si sono di tanto in tanto aggiunti, ma non hanno mai raggiunto la massa critica per poter diventare delle vere e proprie associazioni locali.

Al giorno d'oggi, lo scautismo in Lussemburgo è una realtà piuttosto dinamica, basata sul concetto della coeducazione, che guarda al futuro, alle nuove tecnologie, all'impegno diretto nel sociale e nella cooperazione allo sviluppo, senza distaccarsi totalmente dalle attività tradizionali di campeggio e pionierismo. Non è infrequente vedere degli scout che offrono prodotti di piccolo artigianato nei mercatini cittadini per finanziare qualche progetto specifico.

Nella cittadina dove vivo, Bertrange, gli scout vendono le corone d'avvento con le candele da accendere nelle quattro settimane che precedono il Natale, provvedono al ritiro degli abeti dopo le festività e offrono persino un servizio a domicilio di consegna dei cornetti freschi la mattina, dietro prenotazione. Recentemente la Fnel ha organizzato una mostra sul Nepal in un centro commerciale, finalizzata alla raccolta di fondi per la scolarizzazione e la formazione professionale nel paese sub-himalayano. Tutto molto lodevole, ma è un peccato che si vedano scout quasi solo esclusivamente quando ci sono da raccogliere soldi.

I gruppi scout esistenti nel paese sono circa 85, con una prevalenza dei Lgs che consta di circa 57 gruppi, contro i 28 della Fnel, per un totale di circa 7.500 aderenti. I Telstar hanno solo due gruppi. Non ci sono dati facilmente accessibili per quanto concerne altre unità scout.

Certo è che le strutture di accoglienza in questa nazione non hanno nulla a che vedere con quanto normalmente disponibile in Italia. Il supporto diretto dello stato nell'educazione (il Lussemburgo è lo stato nel mondo che vanta la spesa pro capite per studente più elevata) e nelle infrastrutture per la gioventù ha fatto sì che le associazioni scout lussemburghesi siano dotate di sedi e case di caccia moderne ed attrezzate, che hanno più l'aspetto di grandi chalet super-moderni e ben tenuti che di locali presi in prestito dal comune o la parrocchia.

Malgrado la disponibilità di mezzi ed infrastrutture, risulta però evidente che l'esperienza scautistica, qui come altrove, non è più totalizzante come poteva essere una volta: discutendo con alcuni capi del Telstar è risultato che i giovani e le famiglie non sono disposti a dedicare tempo e attenzione a più di una riunione settimanale. I campi e le attività all'aperto non dovrebbero interferire con le vacanze e d'altra parte gli stranieri tendono a tornare "a casa" durante quei periodi. In sostanza, un'attività come un'altra, tra la scuola, la lezione di piano, il torneo di tennis. Lo scautismo ha avuto un periodo eroico anche qui, ma si tratta del passato.

Giancarlo Sardelli

Wiltz, la città scout

Il Wiltz international scout center è un grande sito internazionale di scouting in Lussemburgo, situato nella città di Wiltz, vicino al confine con il Belgio e gestito dal gruppo locale di Lëtzebuerger Guiden a Scouten.

Il centro ospita 80.000 scout all'anno, provenienti da tutto il mondo ed Scout è composto da sette diversi campeggi e nove chalet di varie dimensioni, che circondano la città. Nelle vicinanze ci sono diverse attrazioni culturali come il castello di Vianden e un museo militare.

Il Wiltz International Scout Center è circondato da una zona boschiva, con fiumi e colline che permettono attività all'area aperta come mountain bike, canoa, rafting, arrampicata.

https://scoutswiltz.lu/fr/accueil/

https://nl.scoutwiki.org/Wiltz_International_Scout_Centre

Il canto della promessa al matrimonio del granduca del Lussemburgo
https://www.youtube.com/watch?v=nzKHxL3Bqow

Il video promozionale della Fnel
https://www.youtube.com/watch?v=kQsNvsUlqhk

A zonzo per Panama

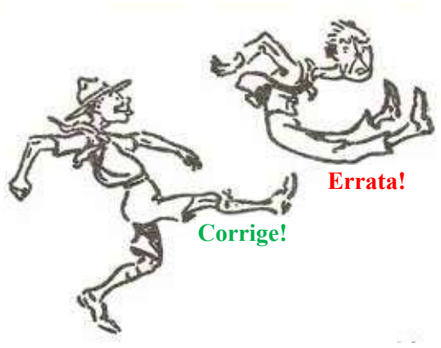
Panama, ufficialmente Repubblica di Panama, è uno stato dell'America centrale, situato nella parte più stretta della regione istmica. Confina a Nord con il mar delle Antille, a Est con la Colombia, a Sud con l'Oceano Pacifico e a Ovest e Nordovest con il Costa Rica. Una meta particolare, con l'attrazione che esercita il canale che con le sue chiuse consente a navi di tutte le stazze di passare dall'Oceano Atlantico al Pacifico, o viceversa senza dover doppiare Capo Horn, all'estremo Sud dell'America.

Oltre all'interessante visita del canale, del museo che ne racconta la storia anche recente, per i lavori del raddoppio del canale, della moderna città e delle marine attrezzate per ogni tipo di imbarcazione, bellissimi isolotti con spiagge quasi caraibiche costituiscono mete straordinarie per una gita giornaliera e per un po' di snorkeling, durante il quale ho potuto ammirare degli squaletti adagiati sulla sabbia in fondo al mare.

Le associazioni scout riconosciute sono l'Asociación Nacional de Scouts de Panamá, che riunisce ragazze e ragazzi dai 6 al 20 anni, suddivisi in 4 branche per Wosm e l'Asociacion De Muchachas Guias de Panama per Waags: con circa 1000 iscritte, solo femmine, con una chiara impronta cattolica guarda con interesse alla formazione anche degli adulti

Franz Adami

Oggi parliamo di James Spensley



Saputello è uno scout a cui piace raccontare cose belle. Ma, preso dalla foga di parlare, arricchisce i suoi discorsi di imprecisioni. In più di cento anni di scautismo Saputello ha fatto anche dei danni, a volte perché frutto di ricordi offuscati dal tempo e ripresi senza una seria verifica delle fonti, e talvolta il veleno si nasconde in una coda campanilistica.

Fortunatamente, dopo un po' di ricerche al Mario Mazza, è pronto a rimediare. Oggi ci parlerà di James Spensley, il medico inglese che insieme a Mario Mazza ha favorito la fondazione e lo sviluppo dello scautismo genovese, in continuità con le associazioni scout presenti oggi. Su Spensley, sostiene a pag. 23 "Nascita e diffusione dell'Asci: 1916-1928" di Paola Dal Toso che: "*Gentiluomo inglese, il dott. James Richardson Spensley (1868-1915) è un medico che presta la sua opera per diverse società di navigazione inglesi. Vive a Genova, dove è conosciuto negli ambienti sportivi della città per aver introdotto il gioco del calcio, fondando il Genoa Cricket and Foot-ball Club. È in contatto con Baden-Powell e preferisce più che agire personalmente, interessare gli educatori al movimento scout. Parte per la guerra, ferito, muore in prigionia a Magonza il 10 novembre 1915.*"

Ecco, Saputello è pronto a correggere con la matita rossa e blu, partendo dall'anno di nascita: il nostro J.R. Spensley è nato nel 1867. Ma soprattutto, al nostro precisino non va giù l'affermazione che "preferisce più che agire personalmente, interessare gli educatori al movimento scout". Spensley un educatore da poltrona suona veramente strano.

Spensley e lo scautismo sul campo

Spensley era uomo d'azione, non un consulente da retrovie. Alcuni esempi?

Fresco di visita a B.-P. e venuto a conoscenza dell'esperimento del Vane a Bagni di Lucca, Spensley propone a Mazza di invitare il baronetto per esporre a Genova fini e mezzi dello Scautismo. Scrive Mazza: "*… (sarebbe stata) la solita conferenza, il solito comitato di valent'uomini, ma l'impresa sarebbe rimasta allo stato di progetto … , se il dottor Spensley non avesse assunto la responsabilità dell'iniziativa*".

Scrive ancora Mazza, a proposito della prima sede assegnata dal Comune di Genova ai Rei nella la chiesa sconsacrata di Sant'Agostino: "*C'era un cortile bizzarro triangolare con archi grandi e piccoli … le arcate erano sepolte, accecate da muri che creavano androni inutili e bui. Un pomeriggio trovammo il dottore (Spensley) che intaccava a grandi colpi di piccone uno di quei muri infelici. Figurarsi la frenesia dei ragazzi! In pochi giorni il sole tornava sotto tutti gli archi e il Commissario interrompeva le sue lezioni di boxe o di segnali per arrampicarsi ad una scala e grattare amorosamente le stelle e i fiori dei capitelli medievali.*"

Nel luglio 1913 conduce una squadra di esploratori dei Rei genovesi alla 1° "Rivista Internazionale Scout" di Birmingham. E' la prima partecipazione di scout italiani ad un raduno internazionale, a cui partecipano 18.000 ragazzi.

Il Genoa campione d'Italia 1902: Spensley, Rossi, Ghigliotti, Pasteur I, Senft, Passadoro, Agar, Salvadé, Dapples, Cartier, Pasteur II

La nave Garaventa

Dal 10 al 17 agosto del 1913 organizza e conduce al Pian della Croce, presso Creto (Genova), un "accampamento" che può essere considerato il primo campo scout vero e proprio realizzato in Italia. Nella circolare accenna al progetto di organizzare a Genova il 2° Raduno Internazionale nel 1914. Ne siamo certi: solo la guerra impedisce la realizzazione di quel sogno!

Scrive Mazza: "*Sempre in capo alla fila col suo magnifico cappello boero, col suo bastoncello di ciliegio, col suo multiforme bagaglio, il dottor Spensley marciava per le strade delle montagne liguri guidandoci nelle avventure più belle della nostra vita. C'è nella vallata del Bisagno un angolo silenzioso, deserto, noto quasi soltanto a noi, che porta ormai il nome di Valletta Spensley. Il dottore aveva trovato là sulla costa del monte, al limitare d'un delizioso bosco di castagni, una casetta color di rosa e l'aveva arredata come un rifugio alpino. Ah! se quelle pareti, quei boschi, quel vasto prato irriguo, potessero raccontare la letizia dei loro "selvaggi" domenicali*"!

Decisamente le cronache descrivono Spensley come uomo d'azione e non certo uno che "*preferisce più che agire personalmente, interessare gli educatori al movimento scout*".

Spensley e il Genoa

Sempre "Nascita e diffusione dell'Asci: 1916-1928" sostiene che "*…aveva contribuito all'introduzione in Italia del gioco, con la fondazione nel 1893 del "Genoa Cricket and Football Club"*. L'affermazione non è propriamente corretta. Il sodalizio, che oggi è il club calcistico più antico d'Italia, viene fondato da alcuni residenti inglesi il 7 settembre 1893 nella sede del loro consolato di Genova, con la denominazione di "Genoa Cricket and Athletic Club", al quale potevano aderire solo cittadini britannici.

Spensley giunge a Genova solo nel 1896, quando il club esisteva già da tre anni, ma contribuisce attivamente all'introduzione del football tra le attività sportive, tanto che, divenendo questa disciplina la più praticata, si decide di cambiare la denominazione in "Genoa Cricket and Foot-ball Club". Altra innovazione proposta da Spensley e accettata dal consiglio del sodalizio è l'ammissione di soci non britannici, segno inequivocabile di una propensione a stabilire rapporti amichevoli e solidali, eliminando ogni preclusione. Stando alla cronologia degli eventi e agli esiti conseguiti dalla sua fattività, Spensley è da tutti riconosciuto come il pioniere del gioco del calcio in Italia, ma non è il "fondatore" del Genoa.

Spensley e la Garaventa

Fra le notizie circolate su Spensley, si dice che nel periodo del suo lungo soggiorno genovese il dottore collabora con Lorenzo Garaventa, fondatore della nave scuola redenzione, che si propone di recuperare i ragazzi abbandonati e i piccoli delinquenti. Al di là del pur nobile scopo, la Garaventa gode oggi di cattiva fama per i metodi che venivano applicati. In realtà Lorenzo Garaventa non è Il fondatore della nave scuola. Lorenzo è un gesuita del '700, suo lontano parente, che fonda a Genova una scuola gratuita per ragazzi poveri. Un altro Lorenzo (1913-1998) è un noto scultore. È probabile che Spensley abbia frequentato il fondatore della nave scuola, Nicolò Garaventa, e che si intrattenessero su temi dell'educazione dei giovani disagiati. Tuttavia non è credibile che Spensley "collaborasse" con Garaventa, non condividendo certamente alcuni eccessi "correzionali" praticati a bordo della nave scuola.

Franco Savelli e Mario Riggio parlano di Spensley in una tv locale
https://www.youtube.com/watch?v=4a4SwuFUVqI

Castorini al centro studi

La visita dei castorini del Genova 56 al Centro studi Mario Mazza è l'occasione per parlare dell'educazione scout per i bambini fra i 5 e i 7 anni. Nel prossimo numero.

Centri studi a confronto

I centri studi Agesci si sono incontrati il 1° giugno nella sede centrale Agesci di Roma. Erano presenti il Centro Documentazione Agesci di Roma, il calabrese Mons. Lembo, il San Giorgio di Taranto, il Centro studi Regione Sicilia, il Centro Documentazione Scout del Friuli, il milanese Ente Baden, il Centro Toscano per la storia dello scautismo, l'Archivio storico dello scautismo Veneto e il nostro Centro Studi e Documentazione Mario Mazza.

Diversi argomenti hanno catalizzato l'attenzione. Innanzitutto il portale già aperto sul sito della regione Lazio, con l'archivio fotografico Asci, Agi e Agesci. C'è anche la sezione dei periodici associativi, con il tempo verranno pubblicate tutte le riviste dal 1916 ai giorni nostri.

In progetto c'è la costituzione di un'unica emeroteca, contenente tutti i periodici scout nazionali e regionali e di una biblioteca digitale con a catalogo tutti i libri scout.

Contemporaneamente, un gruppo di soci del "Mazza" ha visitato il Centro Studi Scout Cngei "Franco ed Eletta Olivo " a Trieste. L'incontro è stato operativo, per migliorare la reciproca conoscenza su tutti gli aspetti che di fatto accomunano gli scopi e vita dei centri studi scout.

Liguri e triestini: Fra Carletto Muratori, Sergio Wade, Giacomo Sapggiari, Agostino Volta, Dario Padovani.